

L'INTERVISTA Massimiliano Gallo nei panni del protagonista ne "La bisbetica domata" con la regia di Laura Angiulli

«Shakespeare, grande esperienza»

DI MIMMO SICA

NAPOLI. Massimiliano Gallo ha esordito nel mondo del teatro a 5 anni. Da allora ha fatto tutta la gavetta che gli ha consentito di affermarsi nel teatro, nel cinema e nella televisione.

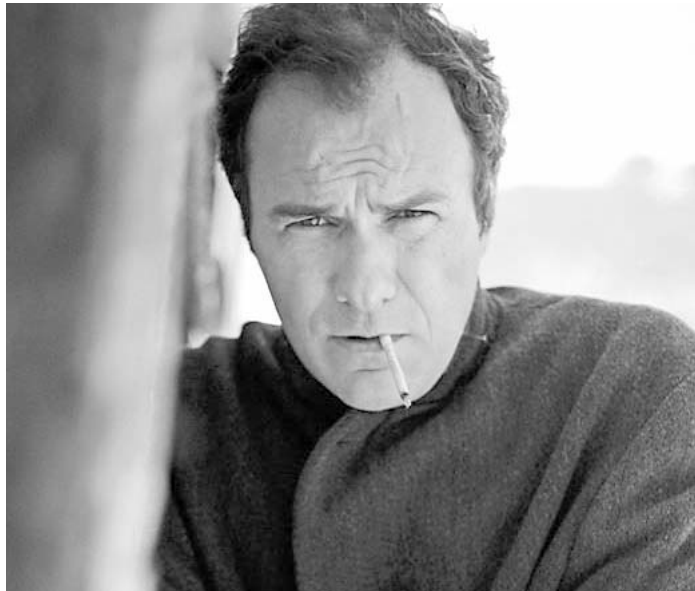
Venerdì debutterà allo Stabile di innovazione Galleria Toledo con "La bisbetica domata" di Shakespeare, nell'adattamento di Laura Angiulli.

Come nasce questo progetto?

«Per caso. Stavo provando alla Galleria Toledo "Circo Equestre Sgueglia" di Viviani per la regia di Alfredo Arias, spettacolo della rassegna "Napoli Teatro Festival Italia" dell'estate scorsa. Laura Angiulli mi vide e mi chiese se volevo interpretare il ruolo del protagonista. Accettai perché non avevo mai fatto Shakespeare e ritengo che chiunque faccia teatro o cinema deve cimentarsi con l'autore inglese perché le sue opere sono molto formative. Per me è una sfida perché il tempo che ho avuto a disposizione è stato veramente poco. L'adattamento di Laura Angiulli è molto bello e fedele allo stile e al linguaggio shakespeariano. Dà molto risalto alle parole e ai personaggi».

Le sue ultime esperienze cinematografiche?

«Da poco ho finito di registrare per Canale 5 una serie nuova dove interpreto un poliziotto che lotta contro la 'ndrangheta a Milano. Si chiama "Le



— Massimiliano Gallo protagonista alla Galleria Toledo

IL PROGETTO DELLA NUOVA ORCHESTRA SCARLATTI

Una "Piccola storia musicale" per le elementari e medie

NAPOLI. Prende il via "Piccola storia musicale di Napoli", un progetto della Nuova Orchestra Scarlatti per le scuole elementari e medie. Coordinatore il maestro Gaetano Russo, soprano Cristina Grifone, tammorre Romeo

Barbaro. L'appuntamento è fissato da questa mattina e fino a venerdì alle ore 10.30 presso la "Domus Ars" nella chiesa San Francesco delle Monache (via Santa Chiara, 10 C). Il 5 e il 6 dicembre l'appuntamento è fissato sempre per le ore 10.30 presso il teatro Galilei 104 alla Città della Scienza.



mani dentro la città" e sarà trasmessa, probabilmente, a gennaio. Ho girato, poi, per Raiuno la fiction in due puntate "Don Diana" con Alessandro Preziosi. Vengo dal Festival del Cinema di Roma dove ho portato un film fuori concorso che si chiama "La santa" di Cosimo Alemà. Girerò un film ad episodi con la regia di Edoardo De Angelis con il quale ho già lavorato in "Mozzarella Story". A marzo, poi, girerò un nuovo film, sempre con Edoardo De Angelis.

È figlio e fratello d'arte: l'ha aiutata questa situazione?

«Anche mamma, come papà, era un'artista. Per questo a casa nostra si parlava di teatro con rispetto e sacralità. Fare teatro per loro era un lavoro serio, impegnativo, un modo di vivere. Mai i miei genitori lo hanno considerato come qualche cosa di approssimativo e precario. Ci sono stati sempre vicini, presenti e vigili e ci hanno fatto comprendere come fosse difficile e impegnativa la strada che mio fratello ed io avevamo voluto intraprendere. Per me sono stati un scuola di vita fondamentale e mi hanno fatto capire che ogni risultato positivo è un punto di arrivo, ma anche un punto di partenza. Mai adagiarsi sugli allori perché bisogna dimostrare di valere giorno per giorno. Mai arrendersi o avvilitarsi perché occorre essere in grado di vivere gli insuccessi alla stessa maniera con cui si gioisce per i successi».

ATTRICE NAPOLETANA

Laura Schettino con Castellitto



ROMA. I giurati Sergio Castellitto, Daniele Luchetti e Ferzan Ozpetek, insieme al casting director Roberto Bigherati, hanno scelto Laura Schettino (nella foto), 35 anni, di Napoli come volto nuovo del cinema italiano dopo il casting "9 giorni di grandi interpretazioni" realizzato da RB Casting con la collaborazione del Gioco del Lotto durante il Festival Internazionale del Film di Roma. L'iniziativa ha visto la partecipazione di oltre 1.300 persone. Laura Schettino ha rappresentato un monologo liberamente tratto da "Piccolo delirio manicomiale" di Annibale Ruccello, autore teatrale napoletano, e "Sogno di una notte di mezza estate" di William Shakespeare.

"CINEFILIA"

a cura di Massimiliano Serriello

"Renoir", accademismo formale e vacuità contenutistica

Scelto per rappresentare l'ambiziosa e prodiga Francia nella corsa all'Oscar come miglior film in lingua straniera, a discapito del ben più profondo ed emozionante melodramma introspettivo "La Vie d'Adèle-Chapitres 1 & 2", il biopic "Renoir" antepone all'idonea rielaborazione contenutistica l'aggraziato ma labile accademismo formale. Gilles Bouros, artefice pure dell'ovvio plot, redatto insieme a Michel Spinosa e Jérôme Tonnerre, risulta orfano dell'assoluta destrezza espressiva con cui seppe adattare il visionario romanzo "L'uomo che credeva di non avere più tempo" di Guillaume Musso ed esco-

gita dietro la macchina da presa arcinoti stratagemmi. Il rapporto tra l'esimio pittore Pierre-Auguste Renoir, afflitto tanto dall'atroce vedovanza quanto dall'artrosi alle mani, e l'inquieto figlio Jean, tornato all'ovile per trascorrere la convalescenza dopo l'ecchimosi alla gamba subita nella Grande Guerra, traligna i legami di causa ed effetto dell'intrinseco nucleo tematico in mere modalità esplicative. L'attrazione per l'avvenente Andrée, dapprincipio modella dell'anziano padrone di casa, in seguito attrice feticcio nonché consorte del versatile rampollo, passato dall'ardimento nel Corpo dei Dragoni all'estro nelle vesti di re-

gista simbolo del Fronte Popolare, seppur descritta con indubbia finezza esteriore, cade nell'impasse dell'eleganza patinata. Mentre infatti l'alacre fotografia di Mark Ping Bing Lee riesce ad aggirare i soliti luoghi comuni conformi ai cascami panteistici, eleggendo lo sfondo paesaggistico della Costa Azzurra a spazio attivo dell'assunto, l'allestimento dell'esperto scenografo Benoît Barouh non va oltre l'inautentico simil-vero connesso al cinema da camera. Michel Bouquet incarna l'indomito artista, che riesce a partorire al crepuscolo l'ennesimo capolavoro, sulla scorta di un'arguta sottorecitazione, intenta a sottrarre anziché ad

aggiungere capziosi dettagli, incapace tuttavia di ovviare alle pleonastiche carrellate laterali nell'ambito dell'ormai stantia e traslata dialettica vecchio/nuovo, interno/esterno. Thomas Doret, nel ruolo dell'incompreso Claude Renoir, detto Coco, spicca notevolmente sulla smunta verve della coppia protagonista, inadatta ad annunciare l'emblematico passaggio di consegne del secolo breve, ed esacerba il rammarico di chi ne aveva già ammirato la fulgida naturalezza in "Le Gamin au vélo" dei Dardenne per aver perso l'occasione di assistere a un altro sobrio e intenso apologo sull'avvilito amore filiale.